

L'APOSTOLATO LAICALE NELLA CHIESA DI IERI E D'OGGI

(*Lumen gentium*, c.IV: I laici; *Atti* 18,1-4)

Non dimentichiamo che lo ‘ieri’ della Chiesa equivale a quasi venti secoli, ossia che il modello della nostra tradizione è abbastanza esteso in fatto culturale-temporale. Ebbene, in duemila anni di storia ecclesiale il Vaticano II è il primo concilio che dedica una vera attenzione al **laicato**: esso ha in comune con la gerarchia il cap. II della costituzione *LG*, ha nel IV capitolo della stessa e nel decreto *Apostolicam actuositatem* una specifica trattazione teoretica e pratica rispettivamente, e nella costituzione *Gaudium et spes* l’esposizione più completa circa il proprio raggio d’azione nel mondo. Tutto sommato, il capitolo che stiamo considerando resta fondamentale per capire quale visione del laico abbia la Chiesa, alla luce della tradizione risalente agli stessi Apostoli.

Innanzitutto, per tutto il capitolo ricorre la raccomandazione che i rapporti fra gerarchia e laicato siano costantemente improntati alla più schietta carità, che è “l’anima di ogni apostolato”, a una ministerialità reciproca e complementare, alla collaborazione e cooperazione nella comune impresa dell’edificazione del regno di Dio (**nn. 30, 32cd, 33abc, 35d, 37abcd**): tutto questo si riassume oggi con il termine di *corresponsabilità*, come di un dovere che accomuna clero e laicato in virtù del sacerdozio comune, che ricevono da Cristo con l’iniziazione cristiana. Se questa sintonia è il vero punto di partenza e di arrivo, tutto il resto viene da sé; altrimenti, nulla resta in piedi.

Il punto di partenza è la **nozione di laico (n.31)**, stabilita dapprima negativamente (né chierico, né religioso) e poi positivamente (cristiano della secolarità), sfruttando soprattutto i notevoli chiarimenti raggiunti dall’Azione Cattolica nei decenni centrali del Novecento, in consonanza con una tradizione ecclesiale risalente a Clemente Romano e agli stessi apostoli. Il suo **ruolo** è sia all’interno che all’esterno della Chiesa (**32-3**), soprattutto laddove la gerarchia non può giungere, e si esplica secondo la **triplice funzione sacramentale (34:**

Scheda LG 4

consacrazione del mondo a Dio), *profetica* (35: specialmente nella vita coniugale e familiare) e *regale* (36: affermazione dello spirito di Cristo contro il peccato e i vizi). E' in questo modo che è avvenuta l'evangelizzazione delle 65 generazioni cristiane precedenti alla nostra (1980-2010). Conclude il capitolo il tema delle **relazioni dei laici con il mondo (38)**, decisamente qualificanti per gli stessi.

Quest'ultima tematica è trattata esaustivamente per tutta la *Costituzione pastorale sulla Chiesa*, mentre il *Decreto sui laici* si limita ad approfondire in ben 6 capitoli l'apostolato laicale nei suoi ambiti specifici. Per la stessa assimilazione del Concilio è importante che i laici personalizzino i documenti brevemente menzionati, dal momento che ciascuno dovrebbe partire da quanto lo concerne più da vicino, per giungere poi anche a realtà lontane dal proprio raggio d'azione. Seguendo tali indicazioni positive, è possibile maturare quella sintonia fra gerarchia e laicato, grazie alla quale la Chiesa ha potuto affermarsi e svilupparsi in passato, come aveva ben capito il santo vescovo Agostino: “Camminiamo alla vostra testa, ma soltanto se contribuiamo al vostro vero bene (*Praesumus, si prosumus*)”. Se essa al presente si trova in un mare di difficoltà, è indispensabile affrontarle con coraggio, alla ricerca di soluzioni adeguate.

La principale di queste difficoltà consiste in un vago **anticlericalesimo** che porta a buttare la colpa di quanto non va su di una ‘casta clericale’, considerata all'origine di troppi inconvenienti. Nella recente intervista riportata da un giornale si affermava candidamente: “Come cattolico, sono piuttosto anticlericale...”, senza fornire ragioni precise. Tale moda può provocare la perdita secca non soltanto di valori cattolici, ma soprattutto di valori umani. Cercando una migliore sintonia con il mondo odierno, il Vaticano II invita tutti i cattolici a posizioni positive e creative, che nascono soltanto da incontri felici fra persone. Sarebbe incoerente praticare l'ecumenismo con movimenti, tendenze, culture e religioni esterne al mondo cattolico, e rimanere poi incapaci di praticare il dialogo all'interno dello stesso.